

GIACOMO BANDIERA

PAESAGGI DEL DEGRADO.
PAESAGGIO SOTTESO DELLA CAMORRA: CARATTERI,
PERCEZIONI E NARRAZIONE

Paesaggi del degrado. – La Convenzione europea del Paesaggio (CEP) designa il paesaggio come «una determinata parte di territorio, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni così come è percepita dalle popolazioni»¹. In questo modo pone in evidenza e circostanzia le peculiarità del paesaggio che ne contraddistinguono la reale essenza. *In primis*, il suo carattere di estrema dinamicità e di processualità geografica attraverso cui le sue componenti sono in continua mutazione, quindi tutte le trasformazioni vanno valutate per come e in che misura contribuiscono a modificarlo.

La Convenzione sottolinea, pertanto, l'intima struttura relazionale del paesaggio quale riferimento di carattere socioculturale, che può far comprendere tutti i differenti fenomeni economici, sociali e culturali che, connettendosi, lo originano e formano (Raffestin, 2005).

Ancora, il testo evidenzia il fondamentale ruolo che assume la percezione dello stesso da parte degli individui e delle comunità, assumendone così definitivamente il pieno valore in quanto fenomeno sociale partecipato e rappresentato (Quaini, 2009).

Del resto proprio in questa duplicità di *status* geografico, fra realtà e rappresentazione, prende forma quella che Farinelli ha definito «L'arguzia del paesaggio» (1992, p. 201).

I paesaggi che connotano la nostra contemporaneità possono, quindi, essere tratteggiati in quanto dimensioni territoriali che assumono senso e significato partendo dagli specifici contesti in cui agiscono gli attori che ne hanno originato la creazione e ne perpetuano l'esistenza (Castelnovi, 2002): in essi le varie dinamiche socio-economico-culturali si dispiegano

¹ Convenzione Europea del Paesaggio, 2000, Capitolo 1, art. 1 lettera a.

attraverso differenti articolazioni spazio-temporali, con modalità diverse in ordine proprio alle interazioni e alle modalità relazionali.

Una ricerca sui paesaggi può dirsi quindi compiuta quando riesce a raccontare come sono fatti i paesaggi, anche negli aspetti non pienamente visibili, come vengono percepiti dai soggetti umani e sociali che li vivono e ne fruiscono, segnando così una transizione costitutiva e attributiva del termine stesso, laddove viene individuato un passaggio semantico e di significato reso possibile proprio dal senso socio-culturale che viene attribuito agli individui, alle comunità e al loro sentire e vivere i luoghi (Bozzato, 2010).

Quando tende a restituire un contesto geografico nella sua tangibilità tridimensionale e nella sua pienezza immateriale e culturale, mostrandone i cambiamenti processuali che inducono a nuove strutturazioni, a inediti modelli organizzativi del territorio, infine come poi essi sono percepiti e riconosciuti dagli individui e dalle comunità (Salvatori, 2003).

Avendo comunque ben presente che questi molteplici caratteri, in larga parte sono peraltro condizionati dal complesso fenomeno della globalizzazione in atto (Appadurai, 2001).

La Convenzione sancisce inoltre che il paesaggio costituisce «in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana»²: si fa così riferimento non solo ai paesaggi unici ma anche a quelli che potremmo definire “ordinari” nella loro quotidianità ma anche a quelli “degradati”.

Ma per procedere all’individuazione e all’analisi dei paesaggi degradati oppure compromessi, appare ineludibile caratterizzarne le peculiarità.

Laddove si utilizzi la definizione “paesaggio degradato” si intende che esso ha subito una forte alterazione dei suoi caratteri basilari dal punto di vista geografico, quindi economici, sociali, culturali e/o estetici, tale da comprometterne l’integrità antecedente e da modificarne gli sviluppi seguenti, sia dal punto di vista funzionale che percettivo.

Utilizzando invece la locuzione “paesaggio compromesso” si intende porre in risalto che esso ha subito una perdita definitiva dei caratteri citati, sia sul versante funzionale che percettivo, tanto da aver perso ogni valore

² Convenzione Europea del Paesaggio, 2000, Preambolo.

e qualità dal punto di vista dei significati culturali, economici e sociali che ne marcavano la significatività geografica (Pascolini, 2006).

In ultima analisi, un paesaggio degradato è mutato ma ancora riconosciuto e riconoscibile e quindi può essere oggetto di recupero, invece un paesaggio compromesso ha oramai perduto i caratteri e i valori che gli individui e le comunità percepivano e riconoscevano.

Paesaggio degradato della camorra. – Per una lettura dei paesaggi della criminalità organizzata del meridione continentale italiano vanno analizzate, quindi, le peculiarità di carattere territoriale, economiche, sociali, criminali e “narrazionali” di questi particolari scenari geografici (Pascolini, 2006; Simeone, 2012), applicandovi quanto la CEP ha sancito in ordine all’importanza della percezione che di esso hanno le popolazioni.

Va allora esaminato l’insieme di comportamenti e azioni che connotano la logica insediativa del “formare e stare nel territorio” del fenomeno associativo criminale nato e sviluppatosi nel Meridione d’Italia, cioè la camorra.

Un particolare paesaggio, che nasce dall’azione antropica di determinati gruppi umani, associati tra loro da motivazioni di carattere essenzialmente economico: azione che trova la sua ragion d’essere, all’unisono causa ed effetto, nel perseguire logiche e comportamenti sociali fuori dalle più elementari regole di convivenza civile e nel perpetrare numerosi reati criminali. Reati tendenti a un controllo del territorio, delle sue manifestazioni economiche, sociali, politiche: atteggiamenti violenti nel controllare e taglieggiare le varie attività commerciali e manifatturiere; un diffuso abusivismo edilizio, ovvero una costruzione non autorizzata di singole abitazioni, impianti industriali, grandi complessi residenziali e alberghieri, laddove molte abitazioni non sono ultimate, prive diintonaci e di pareti e realizzate in zone prive di impianti fognari, di strade, di illuminazione e di servizi pubblici. Infine, azioni tendenti al controllo e all’influenza, mediante pacchetti di voti estorti o comprati, degli esiti delle competizioni elettorali, per poter poi orientare i flussi di finanziamenti pubblici (Sales, 2009).

Appare quindi ineludibile praticare un’analisi critica delle relazioni che si instaurano tra il crimine organizzato e il paesaggio, sia nelle sue forme fisiche, sia in quelle del vissuto sociale, studiando come le associazioni camorristiche si relazionano con l’ambiente in cui sono radicate e come i caratteri del territorio,

nel lungo periodo, ne condizionano la presenza e la coerenza nei luoghi, procedendo, però, sempre dalla percezione delle comunità che li vivono.

L'odierno paesaggio in cui il fenomeno camorristico agisce come fattore incidente è quello che parte dal confine Nord della regione Campania e giunge all'incirca nel pieno della provincia salernitana, lambendone l'ambito cilentano, anche se va sottolineato che oggi la camorra ramifica le sue attività anche in aree geografiche altre, italiane e di altre nazioni e continenti (Relazione Attività DIA/Ministero dell'Interno, 2021).

La camorra si origina storicamente all'interno di Napoli ed è strettamente intrecciata alla storia di questa città: la sua struttura è articolata sul territorio con una modalità pulviscolare, in quanto è segnata da una moltitudine di piccole organizzazioni criminali che si aggregano e disaggregano continuamente (Barbagallo, 2010).

L'origine metropolitana del fenomeno camorristico ne ha provocato sin dall'inizio una naturale propensione ai rapporti sociali intessuti di negoziazioni socio-criminali, con una forte capacità adattativa diacronica ai diversi scenari urbani (Sciarrone, Storti, 2019).

L'agire odierno della camorra connota, *in primis*, territori privi di un apparato infrastrutturale moderno e di servizi pubblici efficienti, segnati da aggregati edilizi costruiti abusivamente senza governo e controllo pubblico, che finiscono con il creare pezzi imponenti di città privi di strade, piazze e luoghi aggregativi e socializzanti, ma anche brani di spazi rurali e agricoli non più coltivati e divenuti discariche di rifiuti abbandonati (Corona, Sciarrone, 2012).

È comunque da non trascurare la circostanza per cui la camorra trova oggi possibilità e modalità d'azione anche in altri settori di questo ambito geografico, cioè all'interno dei "quartieri bene" della città di Napoli oppure in tante altre realtà urbane campane in apparenza non segnate dall'avanzato degrado civile e urbanistico già richiamati (Di Giacomo, Pizzuti, 2009).

Nella prima parte territoriale individuata, relativa alle richiamate zone degradate, ritroviamo un contesto segnato da fenomeni di marcata vulnerabilità economica e sociale, quindi culturale, frutto anche dei più generali processi legati alla globalizzazione ma dipendenti *in primis* dal descritto stato urbanistico-sociale (Sciarrone, 2017).

L'odierna galassia camorristica appare peraltro fortemente connotata da una differenziazione strutturale nei vari microcontesti territoriali in cui essa è presente, con un'organizzazione dotata di poli organizzativi e una gerarchia sovente orizzontale e parallela, in cui appaiono presenti all'unisono fenomeni sociali di carattere tradizionale e fenomeni nuovi e moderni, codici comportamentali della criminalità urbana e rurale del secolo scorso e azioni tipiche di una moderna *holding* economico-finanziaria (Corona, Sciarrone, 2012).

Sono delle ambivalenze di carattere socio-economico confluenti, comunque, in una costruzione di un territorio deformato che tendenzialmente favorisce l'affermazione e la diffusione di attività illegali e criminali, in cui il radicamento territoriale della camorra è favorito dalle relazioni che essa instaura con il tessuto economico dei luoghi (Becchi, 1993).

Relazioni che possiamo identificare in tre settori: il primo, quello che la vede agire all'interno di mercati illegali, quali il commercio di droga, la prostituzione organizzata, le attività estorsive; il secondo, quello legato al controllo effettivo del territorio, reso possibile grazie ai rapporti intrecciati con le amministrazioni locali e con soggetti sociali e tecnico-professionali riconducibili alle locali classi dirigenti, che concedono la possibilità di influenzare le decisioni di governo e di gestione del territorio stesso; il terzo ambito è quello che vede agire la camorra all'interno dei mercati e delle attività leciti, mediante iniziative imprenditoriali formalmente legali (Rositi, 2001).

Sono settori diversi ma tutti riconducibili a comuni obiettivi, quali la costituzione di ingenti risorse economico-finanziarie e il consolidamento di un sistema di relazioni sociali che consente alla camorra di accrescere il suo capitale sociale, inteso come quell'insieme di risorse derivanti dalla capacità nello stringere rapporti e relazioni con il tessuto socioeconomico della comunità, instaurando quindi con esso un insieme di favori e di obblighi reciproci.

Questo capitale sociale viene poi intrecciato con il capitale economico-finanziario richiamato e con il capitale culturale e simbolico che si origina da questo mix, laddove quest'ultimo risulta particolarmente importante perché legittima la visione riconosciuta e accettata dell'ordine sociale del potere camorristico, che ne risulta confermato (Bourdieu, 1986; Sciarrone, 1998).

Viene così originato un paesaggio, particolarmente complesso, prodotto dalla sostanziale incapacità dello stato e delle istituzioni nel gestire il

territorio e i beni comuni e collettivi, dalla loro inefficienza nell'operare in maniera condivisa a favore dell'interesse comune, dalla mancata assunzione di responsabilità dei diversi decisori delle amministrazioni pubbliche, dall'uso delle risorse naturali a soli fini di profitto, fino al sostanziale distogliere lo sguardo da tutto questo da parte dell'opinione pubblica più informata e impegnata (Di Giacomo, Pizzuti, 2009).

Si genera un aspetto peculiare della camorra, che non esaurisce la sua azione nel solo conseguimento di illeciti guadagni economici ma opera per assumere una vera gestione del potere, configurato *in primis* quale potere territoriale; si forma così un modello di sviluppo regredito senza un reale progresso civile (Allum, 1997), in cui solo determinati settori delle comunità vivono un momento di ascesa economica, ma in cui manca una reale gestione territoriale rispettosa del patrimonio naturale, del tessuto sociale, della cultura: in ultima istanza, quindi, dei luoghi.

La camorra assume dunque una specificità territoriale, laddove il suo effettivo controllo del territorio in concorrenza/collaborazione con le autorità statali e la conquista di metodi di controllo della comunità locale ne divengono peculiarità socioculturali.

I gruppi di individui afferenti alla galassia “camorra” si inseriscono in un circuito narrativo di autoriconoscimento e di ricerca di riconoscimento altrui, assumendo un reale potere di governo delle dinamiche sociali e economiche, quindi culturali, dei territori entro cui si muovono e agiscono.

Associazioni criminali che divengono centrali di erogazione di occasioni di lavoro e quindi di reddito, seppur criminale, di provviste finanziarie, di investimenti in vari settori economici, in accordo pieno oppure nella piena acquiescenza di sostanziali settori della vita politica, imprenditoriale e tecnico-professionale (Sales, 2009).

Saldando così una sostanziale alleanza tra un settore comunitario che agisce al di fuori delle regole civili e penali e un altro settore della comunità che, all'apparenza, le condivide e le applica ma che invece, all'occorrenza, risponde del suo agire alla criminalità, facendo divenire sempre più nebulosi i confini tra attività lecite e illecite.

La camorra assume in questo modo il ruolo di decisore influente sulle modalità di trasformazione e gestione che interessano la *governance* territoriale e la trasformazione dei paesaggi, e questa capacità di controllo territoriale diviene una risorsa utilizzabile anche da soggetti esterni alla

galassia della criminalità organizzata, che la mettono a frutto in attività formalmente legali ricevendone un sostanziale vantaggio competitivo che si sostanzia in un fattore di forte perversione del sistema economico e finanziario ordinario (Muti, 2004).

Generando così attività aziendali nel settore manifatturiero e commerciale che vengono fornite di risorse umane e materiali e di capitali finanziari, che possono imporsi sul mercato in quanto non sofferenti nel reperire liquidità, che afferrisce invece copiosa dalle fiorenti attività illegali dell'organizzazione nei settori dello spaccio di droga, del controllo della prostituzione, del taglieggiamento delle iniziative imprenditoriali sane.

Del resto, nessun pagamento mancato o differito, alcuna rivendicazione sindacale le tocca, potendo quindi sempre competere da posizioni di forza con gli altri operatori dei settori economici interessati (Arlacchi, 1988).

Coinvolgenti meccanismi di costruzione del consenso e processi di legittimazione spuria della galassia camorristica si affermano, con responsabilità e interessi diversi, interessando interi segmenti delle classi dirigenti e settori della popolazione in spirali di potere e di affari politico-economici (Sales, 2009).

Dando luogo a un conflitto tra quella che è la funzione primaria di ogni territorio sano, cioè il suo svolgere una funzione sociale di mediazione tra i vari interessi di individui e gruppi tramite un sistema democratico fondato sul consenso e sulla partecipazione della comunità tutta e la funzione che esso invece assume nel favorire e registrare solo gli interessi di una parte criminale.

Un'urbanizzazione selvaggia e illegale si va formando, soprattutto nella grande area metropolitana, che produce il consumo dei suoli agricoli e la distruzione generalizzata di risorse naturali, architettoniche e archeologiche, quindi dei paesaggi di pregio che in precedenza connotavano il territorio (Sciarrone, 1998; Relazione Attività DIA/Ministero dell'Interno, 2021).

Generando una "crescita" che utilizza, ma per poi depauperarle, quelle che storicamente costituivano le principali fonti di benessere dei luoghi: la terra fertile, le bellezze naturali, le tradizioni alimentari e artigianali, le identità storiche, le eccellenze sul piano culturale e artistico, tutto in contrasto pieno con il perseguimento e la salvaguardia del bene comune.

Una crescita intesa solo in termini quantitativi economico-finanziari: flussi di incassi e di redistribuzione relative alle attività di spaccio, prostituzione e taglieggiamento di attività dei settori manifatturiero e commerciale, nuove iniziative imprenditoriali pseudo legali con posti di lavoro conseguenti, condizionamento e gestione di flussi finanziari legati agli investimenti pubblici.

Azioni che conducono tutte verso un generale depauperamento dei beni comuni del territorio (Commissione Rodotà, 2007; Ostrom, 2006; Magnaghi, 2012): spazi ambientali edificati selvaggiamente e abusivamente senza alcun servizio infrastrutturale, coscienza civica delle comunità costantemente erosa dai comportamenti sociali deviati che divengono la norma. Uno sviluppo senza alcun progresso, che vede l'accrescimento degli indici di reddito prodotto e distribuito ma l'abbassamento degli indici di benessere sociale e della qualità di vita delle comunità interessate.

Percezioni e narrazioni del paesaggio della camorra. – La percezione del paesaggio è frutto della piena interazione tra i caratteri dei luoghi e i prodotti di carattere socioeconomico e culturale originati dalla diversa e mutevole soggettività umana (Salvatori, 2003): in essa, quindi, agiscono dei mediatori socioculturali che sono originati dal senso identitario che vive e agisce nella comunità del territorio, determinato da un vero e proprio processo produttivo di senso comunitario (Bandiera, 2019).

In questo modo, il paesaggio ascende a linguaggio sociale, in quanto esso si conforma e afferma attraverso la sua stessa rappresentazione, condivisa oppure diniegata dagli individui e dalle comunità (Salvatori, 2003).

Laddove, appunto, il paesaggio ascende a prodotto sociale legato al fattore antropico proprio mediante un peculiare legame, quello discendente dal carattere percettivo che si origina nell'animo degli uomini e delle donne, della comunità che vive il contesto e, all'unisono, degli individui di comunità altre, che si confrontano con il territorio oggetto del rapporto (Cosgrove, 1990).

Nell'ambito territoriale analizzato, il particolare linguaggio sociale delle comunità dà luogo a un vero e proprio paesaggio, intendendone la piena accezione del termine che ne richiama la citata essenza di prodotto sociale dinamico (Besse, 2008).

Il paesaggio della camorra che contraddistingue larghi ambiti delle zone napoletane, casertane e salernitane, è ben presente nella percezione delle comunità che vivono in quei luoghi; il loro senso comune, in ordine alle regole condivise di carattere sociale, economico e culturale, vive in una situazione di grave discrasia tra l'apparente scenario politico, socioeconomico e culturale ufficiale, che dovrebbe fondarsi su valori comuni, e quello che invece condiziona realmente il loro vivere il territorio, ancor più forte e incidente (Pascolini, 2014).

Gli individui e le comunità di quei territori hanno ben presente alla loro percezione sensoriale e culturale la perenne incombenza e cogenza di quello che potremmo definire un "paesaggio sotteso", fondato su disvalori fortemente distorti ogni azione e comportamento, quindi ogni loro sentire.

Laddove per paesaggio sotteso va evidenziato un paesaggio che apparentemente è fondato su determinati codici di comportamento sociali, economici e culturali, quindi su valori etici e morali conseguenti, ma in cui invece sono altri i codici e i valori che innervano realmente le relazioni tra individui e comunità. Tanto da dare luogo e affermare un paesaggio che presenta una veste formale in ordine a materialità territoriali e leggi ma che invece risulta sostanziato da territorialità alquanto diverse. Che sono ben affermate alla percezione delle comunità che vivono quel paesaggio.

Valori e codici di relazione, materialità e immaterialità culturali, reali percezioni che sono la reale struttura sociale, economica e culturale posta a supporto di quel determinato paesaggio.

Essi vivono una percezione fondata su una duplicità, che trova infatti fondamento da un lato in fatti fisici, cioè costruzioni, deturpazioni paesaggistiche, appropriazioni di ambiti e contesti territoriali, architettonici e naturalistici, ma dall'altro lato anche su valori immateriali, cioè culture e valori (Bozzato, Bandiera, 2016).

Sono comunità che percepiscono appieno il dato reale della netta limitazione dei propri diritti di cittadinanza, laddove esse sono ben consapevoli che la stragrande parte delle proprie azioni, siano economiche o culturali, individuali o comunitarie, dovrà passare al vaglio e alla benevolenza di entità altre dalle istituzioni che, invece, dovrebbero legalmente sovrintendere al libero e regolare svolgimento della vita dei luoghi (Allum, 2010; Arlacchi, 1983).

Ogni iniziativa imprenditoriale, manifatturiera e commerciale, qualsiasi azione sociale oppure culturale, quindi, dovrà ricevere autorizzazioni

oppure concessioni dalle autorità statali, tramite le sue emanazioni locali, ma contemporaneamente sarà vagliata e autorizzata oppure diniegata dalle varie organizzazioni camorristiche che esercitano un controllo ferreo sul territorio, che diviene poi fatto concreto di minacce, azioni di distruzione e richieste estorsive (Ruggiero, 1996).

La percezione di questo particolare tipo di paesaggio genera peculiari interpretazioni di fatti, accadimenti ma anche di episodi fisici, in termini di edificazioni architettonico-urbanistiche, quindi una vera e propria narrazione del territorio (Bandiera, 2017), in cui questo scenario paesaggistico, il governo del territorio che lo segna, diviene istanza connotativa del rapporto spazio/comunità, con un dominio pieno dei significati territoriali da parte dell'istanza criminale, siano essi di carattere socio-economico-culturale oppure identitario, che vengono poi costretti all'esperienza individuale e comunitaria e alla forzata condivisione (Gribaudo, 1990).

Narrazione fondata anche su di uno pseudo presupposto socioeconomico che recita che “la camorra è sviluppo” e che le misure di contrasto dello Stato “portano disoccupazione”.

La società diviene un contesto territoriale di tipo “mafioso”, cioè permeata di fragilità del tessuto sociale, cultura della sfiducia, accettazione dell'illegalità e della violenza, esiguità dell'economia legale, estraneità e complicità delle istituzioni (La Spina, 2005), in cui l'organizzazione criminale esercita il suo dominio territoriale sulla vita quotidiana, intrecciandosi con le istituzioni operanti sul territorio.

Si origina così una distorsione generalizzata del regolare funzionamento di tutta la sfera pubblica, che favorisce la progressiva affermazione delle forme di criminalità organizzata e, contemporaneamente, una particolare cultura connotativa di questo paesaggio, in cui si allarga sempre più lo iato tra ciò che sarebbe opportuno per il territorio e la comunità, quindi quello che le legali emanazioni del potere in apparenza progettano, e quanto realmente viene prescritto e perseguito.

L'illegalità indistinta diviene meno rischiosa e con minor possibilità di sanzioni penali e morali, creando un territorio in cui appare semplice e produttivo procedere a scambi tra le economie del crimine e le regolazioni/sregolazioni dei pubblici poteri e dei ceti tecnico-professionali. Per appropriarsi del governo dell'amministrazione pubblica,

della gestione dei fondi pubblici che transitano attraverso gli enti, e di tutte le opportunità in termini di autorizzazioni, benefici, assunzioni, opportunità di impresa che dipendono direttamente dalle amministrazioni.

Quindi un controllo dei flussi della spesa pubblica realizzato attraverso il condizionamento e la corruzione delle pubbliche amministrazioni, quindi di rappresentanti istituzionali e dirigenti pubblici, con l'associazione di tecnici professionisti quali architetti, ingegneri e avvocati, alla redazione e alla realizzazione dei vari progetti di trasformazione del territorio.

A rafforzare quest'analisi del generale paesaggio della camorra richiamo e sottolineo quei particolari contesti in cui queste dinamiche analizzate assumono un carattere esponenziale, cioè i micro ambiti geografici in cui esse divengono ancor più forti, informando la territorialità di questi luoghi in maniera ancor più incidente e, soprattutto, in cui queste successioni socioeconomiche e criminali risalgono in superficie, perdono il loro carattere di dinamiche "sottese" e risultano chiare e percepibili alla luce del sole da tutti: sono le "cittadelle della camorra", vere *enclave* urbane, in cui il governo del territorio da parte dell'organizzazione camorristica risulta totale e pervasivo.

Esse assumono la forma urbanistica, economica e socioculturale di isole urbane, così chiuse da assumere l'aspetto appunto di *enclave* (Marcuse, 2001; Borlini, 2010), con una loro forte autonomia, in quanto parti di territorio definite e regolate da proprie leggi specifiche legate alla loro funzione, che le pongono come un elemento di discontinuità rispetto all'intorno.

In queste parti di città il pieno controllo del territorio viene assunto dall'organizzazione criminale camorristica alla luce del sole, senza alcun infingimento, con delle autonome forze di controllo delle leggi stabilite da essa, con un sostanziale disinteresse da parte delle autorità legali. In un ambiente urbano, quindi, la cosiddetta "cittadella camorristica" assume la forma un'isola staccata dal resto dell'organismo urbano, luoghi di emarginazione sociale e culturale, in cui gli individui divengono isolati e particolarmente esposti al dominio criminale e dove i codici delle varie pratiche sociali assumono forme decise dalla camorra (Sales, 2006).

Conclusioni. – Il paesaggio della camorra si presenta come un vero e proprio paesaggio del degrado, prodotto di un particolare sistema di relazioni comunitarie, concepito e conseguito tramite una vasta gamma di

atteggiamenti e comportamenti illegali diffusi confluenti in azioni di lacerazione del tessuto civile.

La rete sociale e comunitaria dei territori in cui la camorra agisce è uno spazio fluido non ben definito che delinea aree grigie di illegalità fondate su codici regolativi e normativi, relazionali e cognitivi del tutto autonomi, non pienamente manifesti alla luce del sole, ma incidenti pesantemente sulla vita comunitaria e sulla formazione del paesaggio di quei luoghi.

La percezione di quest'insieme di valori, per meglio dire disvalori, è componente fondamentale della generazione e della perpetuazione di questi paesaggi della camorra.

Le comunità che vivono questi territori hanno ben presente a loro stesse che, aldilà degli aspetti ufficiali e manifesti di carattere fisico-spaziale e immateriale del paesaggio in cui la loro vita si esplica, la percezione del forte e cogente insieme di sensi e disvalori legato al fenomeno criminale è, seppur sotteso, un aspetto fondamentale e ineludibile del proprio vivere i luoghi.

Il paesaggio della camorra è quindi una esponenziale e chiara conferma di quanto stabilito dalla CEP riguardo la componente ineludibile e fondamentale che occorre sempre riconoscere in ogni paesaggio, vale a dire la percezione che hanno di esso le comunità che lo vivono.

Il paesaggio camorristico provoca particolari "sconnessioni", di duplice carattere: da un lato, fisico-spaziali, in quanto esse provocano una grave e persistente discrasia tra quanto le autorità legali sembrano progettare per il territorio, i suoi utilizzi e la sua gestione e quanto invece realmente vi si realizza, laddove gli interventi di modifica dello stesso sono organizzati e imposti da un'autorità altra, illegale ma ancor più incidente.

Giacché il paesaggio non è composto solo da componenti fisiche immutabili, bensì anche da un insieme di relazioni e rapporti che mutano in senso diacronico e sincronico, quindi da rapporti di forza, sociali ed economici, che provvedono a rinegoziare instancabilmente tutte le influenze e le forme di scambi che vi sono presenti.

Dall'altro lato, poi, troviamo sconessioni di carattere immateriale nell'animo e nel comune sentire degli abitanti di questi luoghi, che si concretizzano in attività, modalità comportamentali, tipologie relazionali e in determinati disvalori che divengono conosciuti e riconosciuti: sono situazioni che finiscono con il mettere in crisi gli assetti istituzionali

legalmente riconosciuti e gli aspetti normativi che ne dovrebbero discendere (Santino, 1994).

Luoghi dove, infatti, la camorra si caratterizza come un vero gruppo politico, secondo le caratteristiche che ne dà Max Weber, cioè come un sistema di regole, norme e valori, unitamente a un apparato in grado di farle rispettare anche con la coercizione fisica, quindi assieme alla costruzione di processi di legittimazione e di edificazione del consenso sociale (Weber, 2001): una dimensione territoriale in cui si afferma un quadro generalizzato di scarsa forza dei poteri di pianificazione delle pubbliche autorità, dove i voleri di singoli gruppi prevalgono immancabilmente sulle opportunità/necessità delle comunità, e laddove si perde ogni possibilità di difesa delle identità comunitarie storiche (Magnaghi, 2005).

Questo particolare paesaggio appare segnato da attori e attività che formano l'area della criminalità in senso stretto ma anche da un'altra area socioeconomica collaterale che opera ai confini della legalità, in quanto ampia zona grigia conformata da rapporti di scambio, convivenza, collusione e complicità con il mondo della criminalità.

Viene generato così un paesaggio specifico in cui la percezione dello stesso è dettata da norme, comportamenti individuali e sociali e da narrazioni condivise, che, seppur non presenti alla luce del sole, ne risultano quali reali fondamenta sociali e comunitarie, con un consolidamento di una tipologia di società a "legalità debole" (Elias, 2004).

Laddove proprio lo studio delle diverse modalità percettive del paesaggio rappresenta una prospettiva di arricchimento nell'analisi delle varie dinamiche territoriali e comunitarie: il paesaggio, infatti, crea incessantemente delle immagini di sé stesso, ma altrettanto incessantemente viene da esse mutato (Bailly, Raffestin, Reymond, 1980).

Il territorio oggetto dello studio, il suo utilizzo e il suo governo, risulta quindi fortemente connotato di usi, valori, significati e di una particolare narrazione: carica di negatività sociali e criminali, ma pienamente percepita dalle comunità, costrette a subire questa particolare connotazione territoriale che è parte ineludibile e fondamentale dell'affermarsi di questo paesaggio della criminalità organizzata.

In cui i reali e prevalenti interessi divengono fonte dei conflitti che consentono, poi, l'altrettanto reale utilizzo delle risorse del territorio e la piena fruizione degli spazi geografici.

Il paesaggio camorristico finisce quindi con il conformare gli orizzonti mentali e le identità delle comunità che li vivono, segnandone, purtroppo, la società, il linguaggio, la politica, l'economia, il pensiero e lo spazio stesso dell'abitare.

BIBLIOGRAFIA

- ALLUM F. (a cura di), *Definizione e definizione del crimine organizzato: discorsi, percezioni e realtà*, Londra, Routledge, 2010.
- ALLUM P., *Potere società a Napoli nel dopoguerra*, Torino, Einaudi, 1997.
- APPARUDAI A., *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi, 2001.
- ARLACCHI P., *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- ARLACCHI P., "Saggio sui mercati illegali", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. XXIX, 3, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 403-437.
- BAILLY A., RAFFESTIN C., REYMOND H., "Les concepts du paysage: problématique et représentations", *L'Espace Géographique*, 1980, 4, pp. 277-286.
- BANDIERA G., "Festival territoriali: Beni Comuni Culturali e fattori di identità comunitaria. Caso studio Malazè, Campi Flegrei", *Annali del Turismo*, VI, Novara, Edizioni Geoprogress, 2017, pp. 107-118.
- BANDIERA G., "Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale", in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, Edizione A.Ge.I., 2019, pp. 3313-3320.
- BARBAGALLO F., *Storia della camorra*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- BECCHI A., "La criminalità organizzata come impresa economica in Italia: paradigmi incerti", in *Economia e criminalità. Come difendere l'economia dalla criminalità organizzata*, Roma, Camera dei Deputati, 1993, pp. 80-91.
- BESSE J.M., *Vedere la terra. Sei saggi sul paesaggio e la geografia*, edizione a cura di ZANINI P., Milano, Bruno Mondadori, 2008.
- BORLINI B., "Il quartiere nella città contemporanea", *Quaderni di Sociologia*, 2010, 52, pp. 13-29.

- BOURDIEU P., “The forms of capital”, in RICHARDSON J. (eds), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, New York, Greenwood Press, 1986, pp. 241-258.
- BOZZATO S., *Ambiente, Paesaggio e Turismo. Teorie e casi*, Roma, Universitalia, 2018.
- BOZZATO S. (a cura di), *Paesaggi di parole. La Provincia di Roma*, Roma, Società Geografica Italiana, 2010.
- BOZZATO S., BANDIERA G., “Bene Comune Territoriale e Fondazione di Partecipazione. Il caso studio Rione Terra, Pozzuoli”, in *Commons/Comune. Geografie, luoghi, spazi, città*, Memorie geografiche, 14, Firenze, Società di Studi Geografici, 2016, pp. 587-593.
- CASTELNOVI P., *Il senso del paesaggio*, Torino, IRES, 2002.
- COMMISSIONE RODOTÀ, *Schema Ddl Modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici*, Roma, 2007.
- CORONA G., SCIARRONE R., “Il paesaggio delle ecocamorre”, *Meridiana*, 2012, 73-74, pp.13-35.
- COSGROVE D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli, 1990.
- DI GIACOMO G., PIZZUTI D., *Dire camorra oggi. Forme e metamorfosi della criminalità organizzata in Campania*, Napoli, Guida Editori, 2009.
- ELIAS N., *The Established and the Outsiders*, London, Sage, 1965, trad. it. *Strategie dell'esclusione*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- FARINELLI F., “L'arguzia del paesaggio”, in FARINELLI F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 201-210.
- GRIBAUDI G., “Mafia, culture e gruppi sociali”, *Meridiana*, 1990, 7-8, pp. 347-358.
- LA SPINA A., *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- MAGNAGHI A., *La rappresentazione identitaria del territorio*, Alinea, Firenze, 2005.
- MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze, University Press, 2012.
- MARCUSE P., *Enclaves, Ghettos, Segregation and the State*, Lincoln Institute of Land Policy, Conference Paper, 2001.
- MUTI G., “Poteri illegali e trame territoriali: la criminalità ambientale e le ecomafie in Italia”, *Annali del Dipartimento di Studi Geoeconomici, Linguistici, Statistici, Storici per l'Analisi Territoriale 2003-2004*, Bologna, Pàtron, 2004.

- OSTROM E., *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990 - trad. it. *Governare i beni collettivi*, Venezia, Marsilio, 2006.
- PASCOLINI M., “Traumi territoriali e risposte della società”, in D. LOMBARDI (a cura di), *Percorsi di Geografia Sociale*, Bologna, Patron, 2006, pp. 277-302.
- PASCOLINI M., “Di chi è il territorio? Per una geografia partecipativa”, in BIANCHETTI A., GUARAN A. (a cura di), *Sguardi sul mondo. Letture di geografia sociale*, Bologna, Patron, 2014, pp. 173-184.
- QUAINI M., *Il paesaggio tra attualità e finzione*, Bari, Cacucci, 1994.
- QUAINI M., *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Reggio Emilia, Diabasis, 2005.
- QUAINI M. (a cura di), “I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione”, in *Rapporto annuale*, Roma, Società Geografica Italiana, 2009.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- RELAZIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO AL PARLAMENTO ITALIANO, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Roma, 2021.
- ROSITI F., *Sulle virtù pubbliche: cultura comune, ceti dirigenti, democrazia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.
- RUGGIERO V., *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.
- SALES I., *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2006.
- SALVATORI F. E ALTRI, “Il territorio come produttore di conoscenze (discussione)”, in DEMATTEIS G., FERLAINO F. (a cura di), *Il Mondo e i Luoghi: geografie dell'identità e del cambiamento*, Torino, IRES, 2003, pp. 91-103.
- SALVATORI F., “Paesaggio: bene culturale per lo sviluppo sostenibile”, in SALVATORI A. (a cura di), *Paesaggio e sacralità*, Stresa, Edizioni Rosminiane, 2003, pp. 97-104.
- SANTINO U., *La mafia interpretata. Dilemmi, stereotipi, paradigmi*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 1995.
- SCIARRONE R., “Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio”, *Quaderni di Sociologia*, 1998, 18, pp. 51-72.

- SCIARRONE R., “Mercati illegali e illegalità nei mercati. Crimine organizzato, mafia ed economia”, in BARBERA F., PAIS I. (a cura di), *Fondamenti di sociologia economica*, Milano, Egea, 2017, pp. 215-226.
- SCIARRONE R., STORTI L., “Mafie e economia: come la nuova criminalità ostacola lo sviluppo”, *Paradoxa*, 2019, 13, 4, pp. 87-100.
- SIMEONE M. M. (a cura di), *Dal Degrado alla Bellezza. La riabilitazione dei paesaggi dell'agro aversano*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012.
- WEBER M., *Saggi sul metodo delle scienze storico-sociali*, edizione a cura di ROSSI P., Torino, Edizioni di Comunità, 2001.

Landascape of decay. Landscape of the Camorra: characters, perceptions and storytelling. – For a reading of the landscapes of the Camorra, the peculiarities of a territorial nature should be analyzed: economic, urban planning, social, criminal and narrational of these particular landscape scenarios of degradation. By practicing a critical analysis of the relationships that are established between organized crime and the landscape. In its physical forms and in those of individual and community life. The Camorra landscape is produced by a system of community relations achieved by a range of widespread illegal attitudes and behaviors, converging in actions of laceration of the civil fabric. The perception of this set of negative values is a fundamental component of the generation and perpetuation of this landscape. The individuals and communities of those territories have the perennial cogency of an "underlying" landscape present to their sensorial and cultural perception, based on disvalues distorting every action and behavior, therefore every feeling of them. The territory, its use and its *governance*, is strongly characterized by uses, practices, meanings and a particular storytelling. Made up of values charged with social and criminal negativity, but also fully perceived by the communities. Communities are forced to undergo this particular territorial connotation, which becomes fundamental in the emergence of this landscape of organized crime.

Keywords. – *Landscape, Degratation, Camorra*

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società
giacomo.bandiera@libero.it